

Spazi e corpi in movimento

Fare urbanistica in cammino

a cura di

Luca Lazzarini e Serena Marchionni



Spazi e corpi in movimento

Fare urbanistica in cammino

a cura di

Luca Lazzarini e Serena Marchionni

A Clementina e a tutti gli amici di Illica

RST

RICERCHE E STUDI TERRITORIALISTI

COLLANA DIRETTA DA

Filippo Schilleci

La Collana *Ricerche e Studi Territorialisti*, pubblicata dalla SdT Edizioni, nasce da una precisa volontà della Società dei territorialisti e delle territorialiste. Le ragioni che hanno portato a questa scelta sono molteplici.

In primo luogo poter pubblicizzare, attraverso una corretta diffusione, i lavori della SdT. Anche se di recente costituzione, la Società ha già avviato molti studi e prodotto materiali che nella maggioranza dei casi non hanno avuto, ancora, una adeguata divulgazione nonostante gli incontri, locali e nazionali, abbiano richiamato studiosi che, con le loro testimonianze, hanno dato un valido contributo al dibattito scientifico.

Un secondo punto è strettamente legato alla struttura stessa della SdT che ha un'anima composta da studiosi di molte discipline che lavorano congiuntamente per sviluppare un sistema complesso e integrato di scienze del territorio (urbanisti, architetti, designer, ecologi, geografi, antropologi, sociologi, storici, economisti, scienziati della terra, geofilosofi, agronomi, archeologi). Questo aspetto, come è chiaramente espresso nel Manifesto della Società, è un punto di forza su cui puntare per dare valore ai lavori che si portano avanti.

La collana non vuole essere una collana di settore, non vuole rappresentare il mezzo di espressione di un pensiero monodisciplinare. Al contrario, riprendendo un altro dei principi della Società, pone le sue basi sui molteplici approcci presenti nelle scienze del territorio, considerando il territorio stesso come bene comune nella sua identità storica, culturale, sociale, ambientale, produttiva.

I prodotti della collana saranno espressione, quindi, del progetto territorialista che, come più volte testimoniato, si occupa, in una società contemporanea fortemente de-territorializzante, di produrre valore aggiunto territoriale, attraverso forme di governo sociale per la produzione di territorio con la finalità di aumentare il benessere individuale e sociale di coloro che lo abitano, vi lavorano o lo percorrono. I contributi saranno, inoltre, testimonianza dei diversi ambiti di ricerca-azione che attraversano il vasto campo delle arti e delle scienze del territorio.

La collana, anche attraverso la composizione del suo Comitato Scientifico, farà dell'internazionalizzazione un altro dei suoi punti di forza. Ciò, non solo per dare respiro internazionale alla collana, ma anche per poter contare su apporti che non si limitino ad esperienze e a punti di vista nazionali - come del resto sta già avvenendo per la rivista - così da incrementare il dibattito transdisciplinare e transnazionale.

La collana, inoltre, utilizza una procedura di referaggio in double blind peer review avvalendosi di revisori scelti in base a specifiche competenze.

Ricerche e Studi Territorialisti_7

© copyright SdT edizioni
Dicembre 2020

email: collanarst.sdt@gmail.com
http: /www.societadeiterritorialisti.it/
ISBN 978-88-945059-1-7 (online)

COLLANA RICERCHE E STUDI TERRITORIALISTI

diretta da Filippo Schilleci

Comitato Scientifico

Giuseppe Barbera (Università di Palermo)
Alberto Budoni (Università di Roma “La Sapienza”)
Carlo Cellamare (Università di Roma “La Sapienza”)
Anna Maria Colavitti (Università di Cagliari)
Pierre Donadieu (École nationale supérieure de paysage di Versailles-Marsiglia)
Alberto Magnaghi (Università di Firenze)
Ottavio Marzocca (Università di Bari)
Alberto Matarán (Universidad de Granada)
Daniela Poli (Università di Firenze)
Saverio Russo (Università di Foggia)
Ola Söderström (Université de Neuchâtel)

Comitato Editoriale

Annalisa Giampino
Francesca Lotta
Marco Picone
Vincenzo Todaro

In copertina: Daniele Cinciripini, 2019, *Località Pranu lungo il sentiero di Santu Jacu, nei pressi del Sardinia Radio Telescope*, Summer School “Sardinia Reloaded”, agosto 2019.

Sommario

| | |
|--|------------|
| Introduzione. Genealogia, presupposti e obiettivi di un progetto di ricerca nella didattica | 9 |
| <i>Luca Lazzarini, Serena Marchionni</i> | |
| 1. Esperienza, lentezza e sguardi trasversali: il cammino per fare ricerca nella didattica | 27 |
| Alcune considerazioni sull'utilità del camminare nell'insegnamento dell'urbanistica | 29 |
| <i>Luca Lazzarini</i> | |
| Camminare come strumento per esplorare e conoscere territori: tradizioni disciplinari e sconfinamenti | 41 |
| <i>Marco Mareggi</i> | |
| Quali orizzonti, esplorando ancora a bassa quota | 53 |
| <i>Chiara Merlini</i> | |
| Embodiment & Empowerment. Percezione e narrazione nella pratica del cammino | 67 |
| <i>Daniela Allocca</i> | |
| Drawing unplugged: tracce, segni e disegni per mappare territori attraverso il movimento lento | 77 |
| <i>Andrea Rolando</i> | |
| Fotografia indifesa, alcune considerazioni sulla rappresentazione fotografica in cammino | 95 |
| <i>Daniele Cinciripini, Serena Marchionni</i> | |
| Nuove transumanze e azioni paesaggistiche. Uno scenario per il piano paesaggistico della Basilicata | 115 |
| <i>Mariavaleria Mininni, Viviana Sabia</i> | |
| 2. Erranze, narrazioni e sconfinamenti: l'università nelle scuole e nei quartieri | 129 |

| | |
|--|------------|
| Attraverso Barriera. Un reportage della camminata dal cuore di Barriera di Milano fino al suo parco futuribile | 131 |
| <i>Maurizio Zucca</i> | |
| Esplorare la città. Un progetto sperimentale dell'Istituto Einstein in Barriera di Milano | 147 |
| <i>Maria Teresa Silvestrini</i> | |
| Mappare, Narrare, Errare. Pratiche ecologiche e inclusive nei cammini a Napoli | 157 |
| <i>Daniela Allocca, Alessandra Caputi, Gaetana Del Giudice, Ivana Fabbricino</i> | |
| AuroraLAB: l'Università entra nelle periferie | 169 |
| <i>Sara Mela e Cristiana Rossignolo</i> | |
| La scuola adotta e progetta il quartiere. Un'esperienza di progettazione partecipata a Palermo | 185 |
| <i>Marco Picone, Filippo Schilleci</i> | |
| 3. Camminare nei territori in crisi: tre anni di Summer School attraverso l'Italia | 203 |
| La riflessione post-catastrofe e l'indagine del territorio in cammino: il workshop ViaSalaria | 205 |
| <i>Guido Benigni, Flavio Stimilli</i> | |
| Sicilia coast to coast: in cammino tra contraddizioni, resistenze e battaglie per la legalità | 221 |
| <i>Luca Lazzarini</i> | |
| Riflessioni a margine del Laboratorio del Cammino in Sardegna. Ripartire dal territorio contro la deriva dello spopolamento | 235 |
| <i>Anna Maria Colavitti</i> | |
| La crisi dell'architettura nei territori di crisi: i casi di Triscina e Lanusei | 253 |
| <i>Fabio Boiardi</i> | |
| I prodotti didattici delle Summer School 2018 e 2019 | 265 |

Alcune considerazioni sull'utilità del camminare nell'insegnamento dell'urbanistica

Luca Lazzarini

Abstract

The chapter aims at introducing the concepts of space, body and movement by exploring some interpretative relations and continuities. Walking emerges as an action capable of giving practical meaning to the three notions, of clarifying their connotation and facilitating the analysis of their relationships. Afterwards, three arguments are presented to support the sense and usefulness of walking in planning education in Italy, by tracing the links and critical issues with respect to the theoretical debate set out in the previous section. The first topic refers to the so-called phenomenological approach and lies in the ability of walking to bring back the body, the senses and the experience of the student/walker in the field of planning education. The second topic concerns the pedagogical possibilities which derive from submitting students to 'wicked problems' and complex issues through the direct experience of walking in and listening to places. The third topic looks at walking as a practical way of acting, and it implies a form of planning tied to social mobilization, collective learning and citizenship practices.

KEYWORDS: space, body, pedagogy, planning.

1. Spazio, corpo, movimento

Spazio è una parola chiave estremamente complicata e, allo stesso tempo, tra le più utilizzate del nostro vocabolario. La riflessione sullo spazio (relativo, assoluto, relazionale, geometrico, etc.) ha permeato larga parte della discussione scientifica e filosofica fin dai tempi antichi (HARVEY, 2006). Descrivere l'evoluzione di questo concetto significherebbe tracciare una vera e propria genealogia del pensiero occidentale, operazione ambiziosa e ben oltre i propositi di questo contributo. Piuttosto l'intento è quello di richiamare un'interpretazione dello spazio a partire dal pensiero di un'autrice dei nostri tempi, Doreen MASSEY (2005, 1), la quale ne ha, forse più di altri, svelato i "dilemmi e sentimenti contraddittori", e da quest'ultima rintracciare, grazie al pensiero di altri autori

influenti, le possibili relazioni con le nozioni di corpo e movimento, implicitamente fondative del camminare, pratica di ricerca oggetto di questo volume.

La geografa inglese costruisce un'interpretazione dello spazio articolata attorno a due ipotesi. Anzitutto che esso sia il prodotto di relazioni e identità molteplici: “precisely because space is a product of relations-between, relations which are necessarily embedded material practices which have to be carried out, it is always in the process of being made” (*ibidem*, 9). Un'idea di spazialità in cambiamento continuo dove nuove e diverse relazioni si costituiscono tra significanti, significati e oggetti del mondo reale. Tali relazioni non vengono date per scontate ma esse stesse divengono oggetto di analisi. Attraversato da relazioni dinamiche, lo spazio si mostra nelle sue dimensioni molteplici, date dalla combinazione di forze, particelle, connessioni, affetti e movimenti diversi. Partendo dalla consapevolezza che per comprendere un oggetto sia necessario studiare i sistemi di conoscenza che lo hanno prodotto (NUVOLATI, 2013), l'approccio relazionale di cui parla Massey produce il superamento della dicotomia tra le nozioni di luogo, quale dominio esclusivo del vissuto, concreto e sensibile, e spazio, quale dimensione astratta, lontana e separata dalle istanze degli individui (SERGOT, SAIVES, 2016). Tutta orientata a riempire lo spazio di una tensione al cambiamento e radicata nella processualità del divenire, questa visione ha contribuito a diffondere nel dibattito recente alcune concezioni politiche progressiste e alternative (MASSEY, 2005, 183) con il risultato di mettere in discussione l'ordine sociale ed economico egemone del pensiero moderno. Essa ha inoltre veicolato un'enfasi alla differenza e all'eterogeneità nei modi di leggere il rapporto tra dimensioni spaziale e sociale che ha condotto al riconoscimento della “simultaneous coexistence of others with their own trajectories and their own stories to tell” (*ibidem*, 11). Un'interpretazione dello spazio quale entità dove si incrociano e sovrappongono individui, vicende e istanze diverse, che ha avuto l'esito di trascendere i confini rigidi tra i saperi e di promuovere approcci transdisciplinari, aperti alle condizioni di crescente complessità e incertezza della realtà (CHRISTENSEN, 1985).

La seconda ipotesi precisa le dimensioni dello spazio e del tempo quali inestricabilmente legate da una reciproca e mutua interdipendenza. Tale nesso spazio-temporale deriva dal fatto che lo spazio presupponga una temporalità fatta di “simultaneità dinamiche” e, allo stesso modo, che il tempo si riconduca alla necessaria riproduzione del cambiamento attraverso pratiche di interrelazione. Spazio e tempo sono legati da interdipendenze, ma non da sovrapposizioni secondo DELEUZE (1988), il quale le definisce tendenze opposte ma equamente significative, quasi come se fossero le facce di una stessa medaglia, un'interpretazione che riscrive e capovolge la posizione privilegiata del

primo sul secondo tipica dell'età moderna. Oltre ad essere durata, il tempo è anche movimento. "We cannot make movement out of immobilities, nor time out of space" (BERGSON, 1910, 115, citato in: MASSEY, 2005). Diremmo dunque che il movimento rimanda ad una traslazione di parti nello spazio e nel tempo, la quale produce un cambiamento qualitativo che si realizza attraverso nuove relazioni (DELEUZE, 2016).

In tal senso, la natura relazionale dello spazio si esprime proprio nel tempo; non avviene tra cose statiche ma tra movimenti, tra una pluralità di traiettorie (MASSEY, 2005, 76). Anche Erling Kagge, autore contemporaneo noto per le sue peregrinazioni in luoghi estremi del mondo, scrive che tempo e spazio sono una cosa sola ed è la metafora del movimento – che egli trae da un passaggio di Nāgārjuna, uno dei filosofi del buddismo mahāyāna – a spiegarne il legame. Ma, se si riflette con attenzione, si scopre il paradosso della 'non esistenza' del tempo:

Quel che abbiamo passato non c'è più; quel che non abbiamo passato, non è ancora cominciato; e quel che stiamo passando adesso è composto da minuscole frazioni intermedie tra quel che abbiamo passato e quel che non abbiamo ancora passato, perciò nemmeno il presente esiste (KAGGE, 2018, 106).

Parlando di movimenti temporali nello spazio, DE CERTEAU (2001) introduce il concetto di traiettoria che egli definisce come l'unità di una successione diacronica di punti percorsi, e di percorso, la traccia compiuta da un pedone nella città che si proietta su un piano e si rappresenta su una planimetria. Una rappresentazione che egli stesso definisce "insufficiente" perché "la traiettoria disegna e il tempo o il movimento si trova così ridotto ad una linea abbracciabile dall'occhio e leggibile in un istante" (*ibidem*, 71). Diversa è l'interpretazione di Merleau-Ponty, secondo il quale il movimento descrive non una sommatoria di punti giustapposti ma una continuità tra corpo, spazio e tempo.

Ogni istante del movimento ne abbraccia l'intera estensione: in particolare il primo momento, l'iniziazione cinetica, inaugura il collegamento di un qui e di un là, di un adesso e di un divenire che gli altri momenti si limiteranno a sviluppare. In quanto ho un corpo e in quanto agisco nel mondo attraverso questo corpo, lo spazio e il tempo non sono per me una somma di punti giustapposti, né d'altra parte una infinità di relazioni di cui la mia coscienza effettuerebbe la sintesi: inerisco allo spazio e al tempo, il mio corpo si applica ad essi e li abbraccia (MERLEAU-PONTY, 2003, 195).

Secondo Merleau-Ponty, le traiettorie e i movimenti sono compiuti da corpi e la relazione tra spazio, corpo e tempo presuppone una interazione simultanea.

Il corpo abita lo spazio e il tempo e i suoi movimenti affondano nel presente. “Come è necessariamente qui, il corpo esiste necessariamente ora; non può mai divenire passato” (*ibidem*, 194). Quest’ultima è una spazialità di situazione poiché il corpo è in posizione dinamica con lo spazio e il suo movimento non subisce lo spazio e il tempo ma li assume attivamente. Per Marcel MAUSS (2017, 392) il corpo è “il primo e il più naturale strumento dell’uomo [...] oggetto tecnico e nello stesso tempo mezzo tecnico”. Egli parla di “tecniche del corpo” per sottolineare che sono molteplici le versatilità e possibilità del corpo umano di modellare e diversificare la loro ‘presa’ sulla realtà, una visione che influenza lo stesso Merleau-Ponty e risulta vicina a quella di artisti celebri come Richard Long nel quale il corpo arriva ad essere uno strumento di misura dello spazio e del tempo, e l’opera d’arte deriva dalla trasformazione reversibile di una superficie a partire dalla percezione del corpo e dei suoi movimenti (CARERI, 2006).

Come fa notare ALLOCCA (2016), la commistione tra soggetto e spazio che ritroviamo in Merleau-Ponty e la sua fenomenologia dello spazio, ovvero uno spazio che viene agito dal vissuto del soggetto e rimodellato dal ricordo e dal vissuto (BACHELARD, 1975), conduce a ripensare il nesso tra lo spazio osservato/misurato/progettato e lo spazio percepito dal corpo. Su questo terreno si innestano sia le riflessioni di TUAN (1974) sia quelle di AUGOYARD (1987). Nel primo, il focus è sulle modalità con le quali il corpo percepisce, struttura e valuta il mondo, e sulle connessioni tra percezione e visione ambientale. Al centro della sua riflessione c’è la *topophilia* ovvero la combinazione tra sentimento e luogo, e la capacità dei luoghi di essere depositari e comunicatori dei valori, dei significati, delle aspirazioni che l’uomo manifesta. Augoyard invece pone l’accento sulle analogie tra il movimento del soggetto e le forme di lettura e scrittura dello spazio. Egli dimostra che lo spazio progettato non esiste come un tutt’uno nell’esperienza vissuta. In particolare, nella pratica deambulatoria, il soggetto materializza una complessità di significati attraverso figure retoriche che rappresentano un vero e proprio *linguaggio* (GIOVANNONI, 2016). Egli, attraverso i racconti delle pratiche spaziali del camminare, scopre come fondamentali due figure stilistiche: la sineddoche e l’asindeto. La prima concerne la relazione tra l’intero e le parti, quando una parte è usata per indicare l’intero o viceversa, mentre la seconda descrive i legami attraverso i quali ciascun elemento dell’espressione si relaziona agli altri in modo da costruire l’espressione nel suo insieme. In relazione al camminare, l’asindeto seleziona e frammenta lo spazio percorso, ne salta le connessioni e omette intere parti. La sineddoche invece dilata un elemento dello spazio per fargli svolgere il ruolo di totalità. Lo stesso De Certeau riprende Augoyard ipotizzando che le figure della retorica forniscano modelli e ipotesi utili all’analisi dei modi di appropriarsi ai luoghi e di costruire

relazioni tra corpo e spazio (si veda: CELLAMARE, 2016). Egli dimostra il sussistere di un'omologia tra figure verbali e percorsi pedonali: il camminare diventa una *forma di enunciazione* (DE CERTEAU, 2001), una narrazione verbo-spaziale del luogo che avviene nei percorsi pedonali, i quali rappresentano veri e propri supporti alle forme verbali di espressione. Così come il pedone si appropria del sistema topografico, così il locutore si appropria della lingua assumendola come tale.

Dalle riflessioni appena richiamate, il camminare emerge quale pratica in grado di mettere in relazione i significati di spazio, corpo e movimento. È come se spazio, corpo e movimento fossero tre dimensioni fondanti e implicite del camminare. Da un lato, mentre camminiamo, il nostro corpo è in movimento nello spazio, compie un'azione fisica che contribuisce a dar forma ad un sistema di relazioni in cui è completamente immerso, una *tecnica del corpo* che agisce nello spazio per dirla con Marcel Mauss; dall'altro, la distinzione tra corpo e spazio non esiste, il corpo vive e abita lo spazio, e spazio, corpo e movimento sono dunque legati da una relazione di continuità che affonda le sue radici nel presente (MERLEAU-PONTY, 2003).

2. Fare urbanistica in cammino: tre argomenti

In urbanistica, il camminare rappresenta una modalità di indagine praticata da sempre (cfr. Mareggi, in questo volume). Sono numerosi gli studi in campo urbano che nel passato hanno esplorato le specificità del camminare quale modalità e punto di vista privilegiato per osservare, descrivere, narrare la città e, in alcuni casi, sperimentarlo come metodologia di ricerca (O'NEILL, ROBERTS, 2019; LAZZARINI, MAREGGI, 2021). Pochi sono stati tuttavia i tentativi di esplorarne la natura e stabilire i caratteri di originalità in riferimento ad un terreno di riflessione specifico, quello pedagogico. Si intende qui di seguito introdurre e spiegare tre argomenti a supporto del senso e dell'utilità del camminare nell'insegnamento dell'urbanistica, rintracciandone le relazioni e i nodi critici rispetto al dibattito teorico enunciato nel paragrafo precedente.

2.1. Rimettere al centro il corpo, i sensi e l'esperienza

Il primo argomento risiede nella capacità del camminare di riportare il corpo, i sensi e l'esperienza nel campo dell'insegnamento dell'urbanistica. Si parla di approccio fenomenologico in quanto ci si propone di precisare la natura dell'esperienza che si ha del proprio ambiente e di descrivere i diversi oggetti della conoscenza in relazione al nostro "essere al mondo", in opposizione alle

astrazioni o costruzioni mentali (PIGNATELLI, 1992). In questo senso, il soggetto dell'azione urbanistica è il corpo fenomenico, ovvero un corpo in cui gli estremi del movimento si presentano come poli d'azione e definiscono una situazione aperta "che richiede un certo modo di soluzione, un certo lavoro" (MERLEAU-PONTY, 2003, 160). Questo approccio punta a riappropriare il corpo delle sue capacità percettive, si avvale dell'esperienza soggettiva dei fenomeni nella convinzione che essa possa portare a cogliere e descrivere in modo originale e non scontato oggetti e soggetti della realtà.

L'analisi fenomenologica privilegia la dimensione descrittiva rispetto a quella valutativa e spesso fa uso del racconto nella consapevolezza che "l'identità di una città sia il risultato di un intreccio di storie, narrazioni, eventi, correzioni e modificazioni di racconti" (PIGNATELLI, 1992, 36). La necessità di uno sguardo non orientato, privo di valutazioni sulla natura delle cose, è al centro di questa traiettoria di ricerca: "non vi possono essere leggi, giudizi di valore, pregiudizi o entità astratte che a priori possano guidare la descrizione" (BIANCHETTI, 2003, 97). C'è una tensione a cogliere i segni del mutamento e l'insieme delle metamorfosi dello spazio fisico, un cambiamento che si manifesta soprattutto negli spazi intermedi, in quelli della transizione e dell'incertezza, e nei territori della diffusione insediativa, osservati in relazione ad una sensibilità per i temi del quotidiano e dell'ordinario che ha permeato molti campi del sapere a partire dagli anni Novanta (LAZZARINI, 2016). Negli ultimi anni questa sensibilità si è spostata, da un lato, ancor di più verso gli spazi interni, domestici, cercando di rintracciare i segni di una quotidianità che è cambiata, si è contratta, ha abbandonato alcuni spazi per rioccuparne altri. Qui l'obiettivo è cogliere con maggiore cura "il rapporto tra visibile e non visibile", cercando gli indizi "ancora più nascosti, strettamente intrecciati a quelle vite degli abitanti che cercano di far fronte a nuove difficoltà" (MAREGGI, MERLINI, 2014, 98). Una tensione verso l'interno e il nascosto arrivata persino a considerare la dimensione domestica quale nuovo terreno di riflessione dell'urbanistica (A.A. V.V., 2016). Dall'altro, alcune ricerche hanno capovolto lo sguardo, tornando a leggere le trasformazioni dello spazio pubblico, declinandolo in *Urban interiors*, ovvero in spazi pubblici aperti all'intreccio relazionale ed emozionale e diventati intimi e vissuti come se fossero spazi interni, mettendo in discussione i caratteri di omogeneità, razionalità e unitarietà dello spazio pubblico tipici del Novecento (BIANCHETTI, 2016).

Queste nuove traiettorie di ricerca non mutano tuttavia il senso dell'analisi fenomenologica che rimette il corpo dello studente/urbanista, nei suoi aspetti percettivi, biografici e microstorici, al centro dell'indagine urbanistica, un corpo che torna a camminare nei luoghi, dalle periferie ai brani di città diffusa, dai territori rurali delle aree interne, alle aree vulnerabili e a quelle colpite da

catastrofi naturali. Tornare nei luoghi per leggerli con un nuovo sguardo e nuove sensibilità, “provando a cogliere gli spazi con tutto il corpo, [...], acquisendo nuove coordinate e vivendoli in modi sempre nuovi” (KAGGE, 2019, 35), addentrando dentro una realtà dove i frammenti di vita contaminano una società in cambiamento dove la tensione sembra essere un fattore quasi ineliminabile.

2.2. *Trattare i problemi complessi e l'incertezza*

In gran parte dell'educazione universitaria, gli studenti sono sottoposti a problemi che i docenti chiedono loro di risolvere. In questa visione, il lavoro del docente risiede nell'identificare un obiettivo rispetto al quale gli studenti devono ricavare una soluzione, oppure nel tracciare una o più vie affinché essi possano raggiungere tale soluzione. Gli studenti sono dunque sottoposti a problemi, i cui termini sono già stati ampiamente formulati dal docente; il loro lavoro si svolge in un contesto di certezza di mezzi, risorse e obiettivi dove la soluzione, e la strada per raggiungerla, sono facilmente alla loro portata. Di conseguenza, l'impiego del termine *problema* si svolge sempre in un terreno di azioni e riflessioni dove l'unico sbocco possibile è l'identificazione di una soluzione in grado di risolvere, in un modo o nell'altro, quel problema.

Secondo BURCKHARDT (2019), la relazione diretta tra problema e soluzione che prevale nelle scuole e nelle università è inaccettabile in quanto il problema indica un compito di per sé irresolubile. Ad esempio, il problema del declino demografico delle aree interne non lo si può risolvere, porta ad intrecci non districabili, dove i disagi (come l'assenza di servizi pubblici o di offerta di lavoro) nel migliore dei casi si possono spostare, ma non risolvere. L'urbanista svizzero pone l'accento sui rischi che tale visione produce nel profilo dello studente, il quale “viene allevato in un clima di astrazione dal mondo reale [...] e un giorno farà un brusco atterraggio sul terreno della realtà” (*ibidem*, 55). Egli sostiene che da un punto di vista pedagogico i problemi, sebbene irrisolvibili, andrebbero comunque affrontati. Mentre le scuole esigono che ad un problema ben definito venga fornita una soluzione immediata, la società attuale, caratterizzata dall'aumento vertiginoso della complessità e dell'incertezza in tutti i campi del sapere, richiede agli studenti che siano loro stessi a definire i limiti della problematica e ad agire di conseguenza. In questo quadro, la capacità di definire, costruire un problema e di trattarne le condizioni di incertezza diventa questione rilevante tanto quanto, o forse più dell'atto di trovare una soluzione. Conseguentemente, più delle competenze disciplinari o multidisciplinari, conta la capacità pratica di trattare i problemi (PALERMO, 2004; RODWIN, 1989) e di affrontarne l'incertezza, considerandola costitutiva del progetto (CHRISTENSEN, 1985; VIGANÒ, 2010). Gli studenti devono imparare a confrontarsi con problemi insolubili, “maligni”

(*wicked problems*), problemi nei quali “i fini da perseguire non appaiono evidenti fino al momento nel quale essi sono raggiunti” (*ibidem*, 282) e la cui soluzione richiede conoscenze più vaste di quelle che già si possiedono. Gli studenti, in tal senso, devono essere messi in una situazione in cui sono costretti a riconcettualizzare il problema nei mezzi e negli obiettivi, e a procurarsi le conoscenze e stabilire le metodologie per affrontarlo.

In questo quadro si innesta il secondo argomento a sostegno del camminare nell’insegnamento dell’urbanistica. Nella crescente complessità che caratterizza oggi il campo operativo dell’urbanistica, il camminare entra in gioco offrendo un possibile contributo. Anzitutto, se applicata non solamente come modalità estemporanea ma come vera e propria metodologia e strumento pedagogico nell’analisi urbana e territoriale, la camminata rappresenta una modalità per approfondire la costruzione e definizione di problemi maligni e questioni complesse (BURCKHARDT, 2019), nonché uno strumento per renderli trattabili nel progetto urbanistico. La capacità di aumentare la comprensione dei problemi si origina attraverso l’esperienza diretta del camminare nei territori dove emergono problemi irrisolvibili, attraversando i luoghi dove essi trovano una manifestazione concreta e ascoltando le persone che possiedono una conoscenza diretta. In cammino nei luoghi, lo studente ha la possibilità di migliorare la capacità di operare in una situazione complessa dove “gli obiettivi sono molteplici, in conflitto tra di loro e gli eventuali mezzi non sono noti o disponibili” (IBID., 281). Una visione secondo la quale avere a che fare direttamente con conflitti e problemi conduce a svelare possibilità e modi diversi di mettere in relazione le dimensioni fisiche e sociali dei luoghi e di interpretare il territorio, abitarlo, progettarlo e riappropriarsene, e che interpreta la pianificazione quale processo che fa tesoro della conflittualità per originare occasioni di interazione sociale e diffusione di modelli di società più giusti e democratici.

2.3. *Alimentare il sapere pratico*

Il terzo argomento si innesta nelle riflessioni sul camminare quale strumento per promuovere il sapere pratico in urbanistica. In questo caso, richiamare il lavoro di Patrick GEDDES (1915) risulta particolarmente utile. Perno della sua riflessione è il concetto di *co-evoluzione* che egli declina nella metafora della ‘sezione di valle’ dove l’innesto tra aspetti naturalistici, storici e umanistici, caratteri geomorfologici, idrogeologici, sociali e culturali, produce un sistema territoriale sul quale impostare ogni intervento di pianificazione (MAGNAGHI, 2014). Secondo Geddes, la comunità si realizza se in grado di dare direzione e senso ai comportamenti individuali. Uno degli strumenti per permettere agli individui di acquisire consapevolezza collettiva, riconoscendo il presente e progettando il

futuro (MAZZA, 2016) è la “survey prima del piano”, un’indagine dalla portata amplissima e densissima di temi – dalla natura dei suoli ai progetti di discussione per il futuro della città, dice FERRARO (2009). La *survey geddesiana* rivendica l’importanza del conoscere approfonditamente un luogo con l’esperienza diretta (si veda anche: LAZZARINI, MAREGGI, 2021). Ogni fondamento metodologico delle attività di pianificazione risiede nel costruire un’esperienza diretta dei luoghi con lo sguardo quotidiano di coloro che lo abitano il quale, superando la visione meccanica, diventa “patrimonio collettivo in grado di risvegliare l’interesse dei cittadini e di alimentare il processo sociale del piano” (FERRARO, 2009, 35). Si fa qui riferimento ad una conoscenza acquisita grazie all’impiego congiunto di una serie di strumenti, dei quali il camminare è solo uno dei tanti, ma forse quello di cui non si può fare a meno. Studiando il principale testo di Geddes (“*Cities in Evolution*”, 1915), Ferraro nota che sarebbe un errore ritenere che l’opera del biologo scozzese si esaurisca in una concezione di progresso che “intrappola il movimento della società in un circolo vizioso” (IBID., 32). Essa è quanto mai dinamica, aperta al cambiamento, basata sul sapere pratico ma libera da improvvisazioni, attenta alle discontinuità, ai conflitti e alle stratificazioni, in bilico tra il tempo lungo della storia e il presente e il futuro.

Tra le traiettorie di ricerca contemporanee, la prospettiva territorialista è forse quella che assume con più chiarezza le concezioni co-evolutive geddesiane, applicandole alla definizione di territorio quale “prodotto storico dei processi di coevoluzione di lunga durata fra insediamento umano e ambiente, natura e cultura, e quindi, come esito della trasformazione dell’ambiente a opera di successivi e stratificati cicli di civilizzazione” (MAGNAGHI, 2010, 24). Definito in relazione alle, e in funzione delle, interazioni sociali che in esso e su di esso si dispiegano (GOVERNA, SALONE, 2002), il territorio arriva ad essere lo spartito per orchestrare relazioni plurilivello e multiscalari delle diverse azioni volte a migliorare il ruolo del patrimonio territoriale nel promuovere la coesione sociale e l’economia locale (MARSON, 2020).

L’aspetto che qui interessa sottolineare è che uno degli esiti della nuova concezione di territorio inaugurata dal dibattito territorialista risiede nell’aver messo in tensione una visione che vedeva nell’oggetto dell’urbanistica uno spazio astratto, un vuoto topografico da riempire, un mero supporto fisico adattabile a qualsiasi tipo di attività (BARBANENTE, 2020; per un approfondimento si veda: MAGGIO, 2014). Si è affermata la consapevolezza che gli spazi della pianificazione non sono solamente quelli istituzionalizzati, codificati da un sistema di regole, principi e indirizzi che affondano in logiche burocratiche e tecnicistiche, ma sono soprattutto quelli dove l’intervento si misura con le pratiche (CROSTA, 2010), dove l’urbanistica accetta di essere circoscritta nel suo agire e nel suo

operare (MAREGGI, 2020). Sono, quest'ultimi, gli spazi delle mobilitazioni sociali, delle forme di apprendimento collettivo (torna il già citato Geddes), delle pratiche di cittadinanza, sono quelli ricavati da processi incrementali, insorgenti (HOLSTON, 1999), eterogenei, sono gli spazi della differenza (LEFEBVRE, 1991; si veda anche LAZZARINI, 2020). Il camminare diventa una modalità per intercettare tutti questi spazi, diventa lo strumento non solo per cogliere i nessi tra comunità e territorio, ma anche per esercitare l'agire pratico, per sperimentare una "pianificazione come mobilitazione sociale o pratica insorgente", rispondendo alle patologie di uno Stato burocratico, ipertrofico, sovradimensionato e inefficiente e influenzando i processi decisionali, orientandoli verso esiti più giusti (BARBANENTE, 2020).

Riferimenti bibliografici

- A.A.V.V. (2016), *MONU #24 Domestic Urbanism*, Magazine of Urbanism.
- ALLOCCA D. (2016), *BerlinoGrafiè: letteratura nomade e spazi urbani. I percorsi di Emine Sevgi Özdamar e Terézia Mora*, Led, Pescara.
- AUGOYARD J.F. (1987), *Passo passo. Il percorso quotidiano in ambiente urbano*, Edizioni Lavoro, Roma.
- BACHELARD G. (1975), *La poetica dello spazio*, Dedalo; Bari.
- BARBANENTE A. (2020), "Come allargare gli orizzonti di possibilità per il buon governo del territorio", in MARSON A. (a cura di), *Urbanistica e pianificazione nella prospettiva territorialista*, Quodlibet, Macerata, pp. 25-36.
- BERGSON H. (1910), *Time and free will*, George Allen and Unwin, London.
- BIANCHETTI C. (2003), *Abitare la città contemporanea*, Skira, Milano.
- BIANCHETTI C. (2016), *Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neoliberale*, Donzelli, Roma.
- BURCKHARDT L. (2019), *Il falso è l'autentico. Politica, paesaggio, design, architettura, pianificazione, pedagogia*, Quodlibet, Macerata.
- CARERI F. (2006), *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Einaudi, Torino.
- CHRISTENSEN K.S. (1985), Coping with uncertainty in planning, *Journal of the American Planning Association*, 51:1.
- CROSTA P.L. (2010), *Pratiche. Il territorio è l'uso che se ne fa*, FrancoAngeli, Milano.
- DE CERTEAU M. (2001), *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma.
- DELEUZE G. (1988), *Le P.L.I. Leibniz et le baroque*, Minuit, Parigi.
- DELEUZE G. (2016), *L'immagine-movimento. Cinema 1*, Einaudi, Torino.
- FERRARO G. (2002), "Un manuale di educazione allo sguardo. Patrick Geddes, Cities in Evolution, 1915", in DI BIAGI P. (a cura di), *I classici dell'urbanistica*

- moderna*. Donzelli, Roma, pp. 31-40.
- KAGGE E. (2018), *Camminare. Un gesto sovversivo*, Einaudi, Torino.
- GEDDES P. (1915), *Cities in Evolution*, Williams & Norgate, London.
- GIOVANNONI G. (2016), “La democrazia del camminare: deambulazione e affermazione dell’identità”, *Democratic Streets, Urban Democracy, Social Practices, Right to the City, Contesti Città Territori Progetti 1/2016*, Firenze University Press, pp. 128-145.
- GOVERNA F., SALONE C. (2002), “Descrivere la governance. Conoscenza geografica e modelli di azione collettiva nelle politiche urbane e territoriali”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Serie XII, vol. VII, pp. 29-50.
- HARVEY D. (2006), *Spaces of global capitalism*, Verso, London-New York.
- HOLSTON J. (1999), *Cities and citizenship*, Duke University Press, Durham.
- LAZZARINI L. (2016), “The Everyday (in) Urbanism: what’s new on the spot?”, *Sociology Study*, 6(4), pp. 255-266.
- LAZZARINI L. (2020), “Ai margini della città. Letture della diversità a Basse di Stura”, in GIAIMO C. (a cura di) *Urbanistica Dossier. Lo spazio pubblico nell’era dell’Antropocene. Il ruolo del verde per riurbanizzare la città contemporanea*, INU Edizioni, Roma.
- LAZZARINI L., MAREGGI M. (2021), “Experiential walks for challenging planning education”, in PIGA B., DANIEL S., THIBAUD J.-P. (a cura di), *Experiential walks for urban design. Revealing, Representing, and Activating the Sensory Environment*, Springer, Cham.
- LEFEBVRE H. (1991), *The production of space*, Blackwell, Oxford.
- MAGGIO M. (2014), *Le invarianti strutturali nel governo del territorio*, Firenze University Press, Firenze.
- MAGNAGHI A. (2010), *Il progetto locale. Verso la conoscenza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MAGNAGHI A. (2014 - a cura di), *La regola e il progetto. Un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale*, Firenze University Press, Firenze.
- MAREGGI M., MERLINI C. (2014), “Il rumore di fondo è una cosa seria”, *Urbanistica*, n. 152, pp. 97-104.
- MAREGGI M. (2020), *Spazi aperti. Ragioni, progetti e piani urbanistici*, Planum Publisher, Milano-Roma.
- MARSON A. (2020), “Dalla regolazione degli interessi al progetto di territorio”, in MARSON A. (a cura di), *Urbanistica e pianificazione nella prospettiva territorialista*, Quodlibet, Marcerata, pp. 7-24.
- MASSEY D. (2005), *For space*, Sage, London.
- MAUSS M. (2017), *Le tecniche del corpo*, Edizioni ETS, Pisa.
- MAZZA L. (2016), “Cittadinanza e diritto alla città in Patrick Geddes e Henri

- Lefebvre”, *Democratic Streets, Urban democracy, social practices, right to the city*, *Contesti Città Territori Progetti*, 1/2016, pp. 18-35.
- MERLEAU-PONTY M. (2003), *Fenomenologia della percezione*, Bompiani, Milano.
- NUVOLATI G. (2013), *L'interpretazione dei luoghi: flânerie come esperienza di vita*, Firenze: Università Press.
- O'NEILL M., ROBERTS B. (2019), *Walking methods. Research on the move*, Routledge, New York.
- PALERMO P.C. (2004), *Trasformazioni e governo del territorio. Introduzione critica*, FrancoAngeli, Milano.
- PIGNATELLI P. (1992), *L'identità come processo. Cultura spaziale e progetto di architettura*, Officina Edizioni, Roma.
- RODWIN L. (1989), *Città e pianificazione urbana*, Dedalo, Bari.
- SARAGOSA C. (2001), “L'ecosistema Territoriale e la sua base ambientale”, in MAGNAGHI A. (a cura di), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea, Firenze.
- TUAN Y.F. (1974), *Topophilia. A study of environmental perceptions, attitudes and values*, Columbia University Press, New York.
- VIGANÒ P. (2010), *I territori dell'urbanistica. Il progetto come produttore di conoscenza*, Officina, Roma.